

Arte Globale a Basilea

Tra Economia e Cultura

di Luciano Marucci

Le fiere dell'arte, che hanno vasta espansione geografica, ormai sono più seguite delle biennali e di altre grandi collettive. Nel sistema internazionale hanno assunto un ruolo così rilevante da ridurre il potere di molte gallerie private che agiscono isolatamente. In realtà riescono a rappresentare la situazione delle arti visive del contemporaneo e ne stimolano l'avanzamento dando spazio all'immaginario e alla creatività; incentivano il collezionismo offrendo opere di qualità; favoriscono la competizione e i rapporti tra gli operatori del settore; dinamizzano la ricerca; sviluppano la sensibilità estetica, attuando anche operazioni complementari.

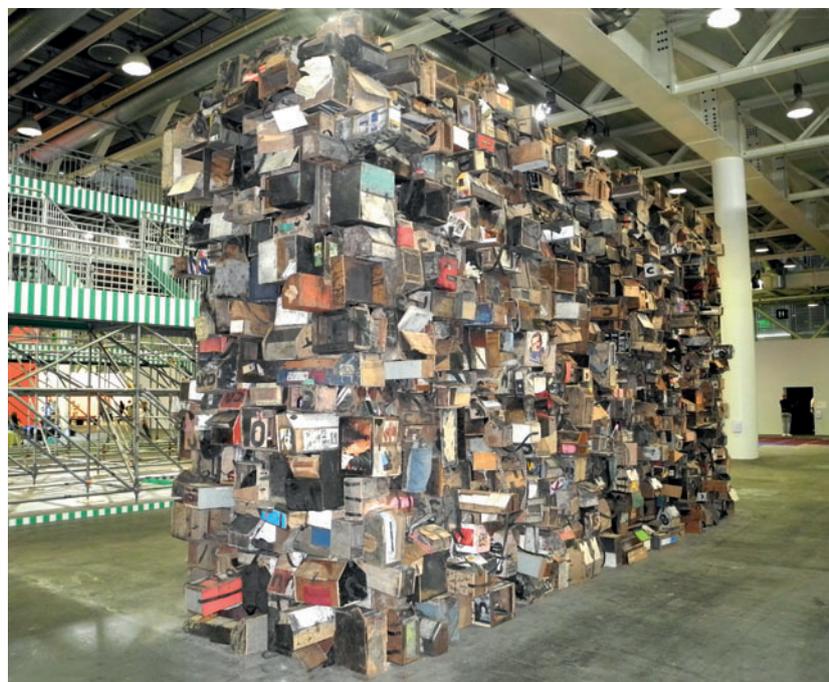
Art Basel dalla sede centrale si è ramificata a Hong Kong, a Miami e, a novembre 2019, l'MCH Group – che la gestisce – presenterà a Singapore una nuova fiera. Intanto, dal 6 al 12 settembre scorso, si è tenuta in altra forma, sotto la direzione di Cecilia Alemani, *Art Basel Cities: Buenos Aires* – sponsorizzata dalla banca svizzera UBS – con la mostra multi-sede 'Hopscotch (Rayuela)' che collega arti visive, spazi urbani e storie locali – comprendente opere commissionate o già esistenti di diciotto artisti argentini e internazionali – eventi di arte pubblica, installazioni, spettacoli e altro.

Art Basel Basel, dunque, fa da apripista e a livello globale gode del massimo prestigio. Per mantenere il primato, introduce annualmente migliori organizzative; adotta iniziative culturali per supportare l'aspetto commerciale; seleziona con più rigore le gallerie che propongono progetti speciali, artisti storici o emergenti, talenti e tendenze rimasti in ombra, in stand più accoglienti con opere disposte in modo meno rituale. È la kermesse che esalta la produzione artistica più coinvolgente ed evolutiva del pianeta, con l'autorevolezza di affermare e promuovere. Indubbiamente, grazie anche alle fiere satelliti e agli eventi programmati per l'*Art Week* da istituzioni museali, fondazioni e gallerie della città, è uno degli appuntamenti più polarizzanti che attrae i protagonisti del mondo dell'arte e gli *art lovers*. Dopo 49 anni dalla nascita non ha perso il suo fascino. Quest'anno il *Main Sector* ha ospitato 290 gallerie provenienti da 35 paesi d'Europa, Nord e Sud America, Asia e Africa, con lavori di 4.000 artisti. Diciannove gli stand italiani. Quindici nella sezione principale: Artiaco (Napoli), Continua (San Gimignano), De Carlo (Milano/Londra/Hong Kong), Invernizzi, kaufmann repetto, Marconi, Stein, Tega, Zero (tutte milanesi), lo Scudo (Verona), Magazzino (Roma), Minini (Brescia), Noero (Torino), Tornabuoni (Firenze/Forte dei Marmi/Crans Montana/Parigi/Londra), Tucci Russo (Torre Pellice). Quattro in *Features*: Monica De Cardenas (Milano), Fonti (Napoli), Lorcan O'Neill (Roma) e P420 (Bologna).

Unlimited è la sezione di prioritario richiamo. Il titolo stesso indica che vuole offrire l'opportunità di relazionare l'opera visuale allo spazio architettonico senza 'limiti' dimensionali, linguistici o ideologici. Vi si espongono lavori noti o inediti di artisti competitivi, senza ignorare quelli storici, ancora attivi o scomparsi. L'importante è che le scelte non facciano soltanto gioco alla promozione mercantile. Siamo dentro la nuova logica di finanziamento della produzione e dell'esposizione, ma va

controllato che i galleristi e gli sponsor, in grado di sostenere gli alti costi fissati dagli organizzatori, non privilegino la forma sul contenuto attraverso il gigantismo e la spettacolarizzazione che colpiscono soprattutto dal lato esteriore. Da questo punto di vista la formula non è immune da critiche. Per esempio, nell'ultima edizione, a prescindere dai valori della diversità e dai grandi lavori che caratterizzavano la voluminosa *location*, non mancavano squilibri. Il più vistoso era dato dalla mastodontica costruzione metallica di Daniel Buren, pure se all'interno i saliscendi risultavano architettonicamente ben studiati e contribuivano a far ammirare dall'alto le installazioni sottostanti. In generale sembrava che lo spazio fosse più razionalizzato per ospitare le opere che giustamente avevano bisogno di intimità o di buio. Ecco una sintetica descrizione delle realizzazioni più accattivanti. Francis Alÿs, video su una violenta tempesta nel deserto del sud del Messico (David Zwirner/NY); Arman, ambiente del 1959, ricreato nel 2001 con una accumulazione di sessanta appendiabiti di legno in stile liberty (Galerie Vallois/Parigi); Yto Barrada, film 16 mm sull'incontro Africa-America del 1966 dove si discusse dei moti di protesta contro la guerra del Vietnam e del Black Power (Pace Gallery/NY); Barbara Bloom, tavolo circolare con stoviglie di porcellana recanti lo storico logo del Titanic che mostrava l'interesse dell'artista per le narrazioni derivanti da certi oggetti (Capitain/Colonia, Cortese/Milano e D. Lewis/NY); Paul Chan,

Ibrahim Mahama "Non-Orientable Nkansa II" 2017, materiali vari, Art Basel 2018, sezione "Unlimited", sulla sinistra si intravede l'installazione di Daniel Buren "Una cosa tira l'altra" 2015-18 (courtesy White Cube/Londra in collaborazione con Apalazzogallery/Brescia; ph. L. Marucci)





Alfredo Jaar "A Hundred Times Nguyen" 1994, 24 montature con quattro copie di ritratto a colori della bambina vietnamita Nguyen Thi Thuy in ciascuna; collage incorniciato, video, edizione di 3+2 AP, Art Basel 2018, sezione "Unlimited" (courtesy l'Artista e Goodman/Johanneburg, Lelong/NY, kamel mennour/Parigi, Schulte/Berlino in collaborazione con Lia Rumma/Milano; ph L. Marucci)

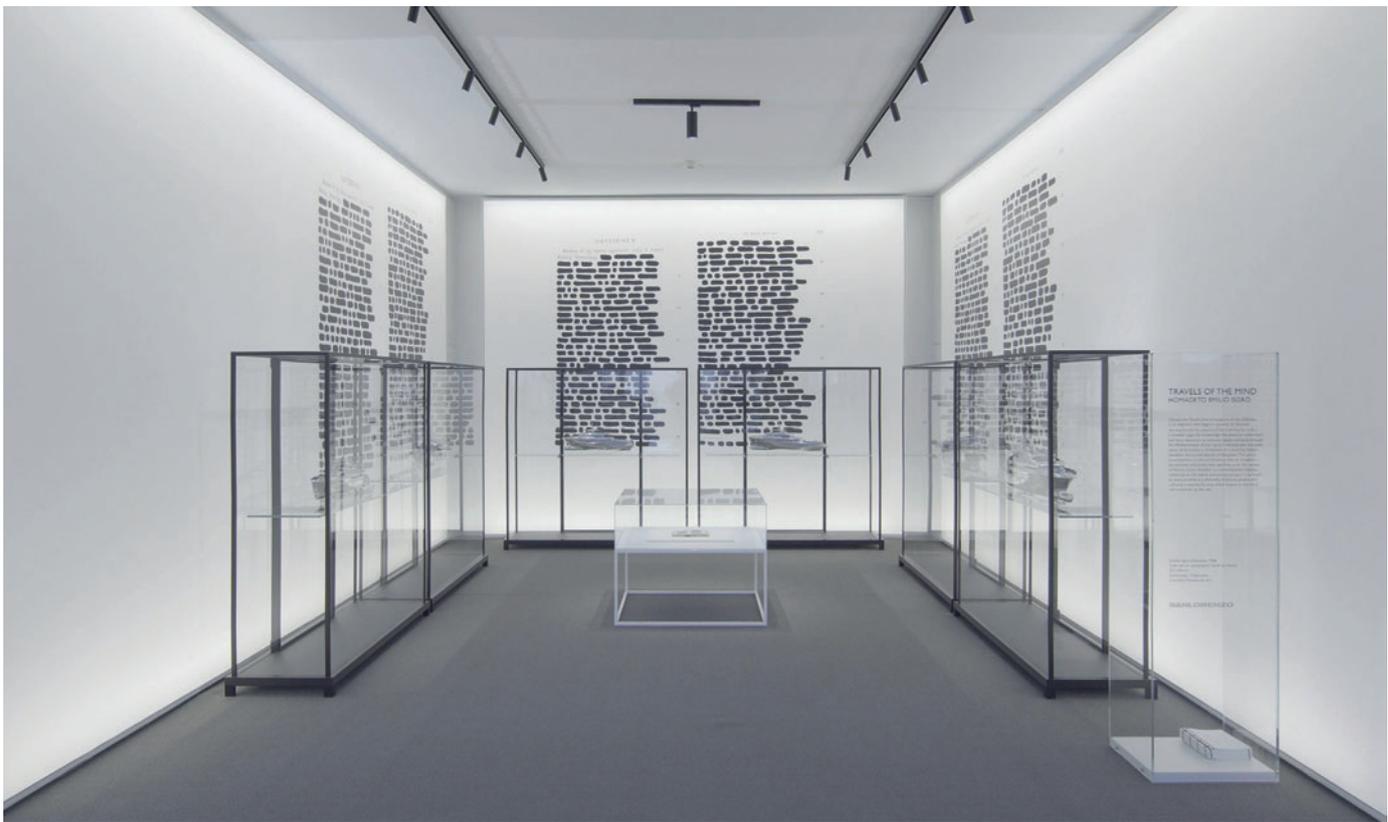
installazione di fragili personaggi in plastica gonfiabile che assomigliavano a fantasmi danzanti in coreografie improvvisate e ricordavano il soggiorno di Ulisse nella grotta di Calipso (G. Naftali/NY); Carlos Cruz-Diez, lavoro in progress in cui "il colore appare e desapare in un dialogo con lo spazio reale e il tempo" (Arnaud/São Paulo); Cerith Wyn Evans, caotico e raffinato groviglio di neon bianchi che diffondevano nello spazio la loro energia (White Cube/Londra); Camille Henrot, video in 3D che illustrava le pratiche del battesimo per immersione in USA e in Polinesia, creando "l'impressione di un mondo parallelo di speranza e fede" (König/Berlino, kamel mennour/Parigi, Metro Pictures/NY); Jim Hodges, installazione che si relazionava con Palazzo Belgioioso a Milano in una atmosfera di luci e ombre (De Carlo/Milano e altre sedi); Douglas Gordon, film con ritratto intimo di Jonas Mekas, padre del cinema indipendente non solo americano (Gagosian/NY); Alfredo Jaar, ritratto fotografico di una bambina vietnamita – nata in un campo di detenzione in Hong Kong (visitato dall'artista nel 1991) – replicato circa cento volte per farlo assurgere a simbolo dei rifugiati di tutto il mondo (Goodman/Johanneburg, Lelong/NY, kamel mennour/Parigi, Schulte/Berlino, in collaborazione con Lia Rumma/Milano); Ibrahim Mahama, monumentale assemblaggio di cassette di legno dei lustrascarpe ghanesi per richiamare il tema delle migrazioni, degli umani come merce, del potere capitalistico negli scambi globalizzati (White Cube/Londra, in collaborazione con Apalazzogallery/Brescia); Rirkrit Tiravanija, installazione con video di pneumatici che bruciano, pneumatici di bronzo e fogli di rame, in ricordo delle manifestazioni antiregime del 2010 per le strade di Bangkok (Gavin Brown/NY). Inoltre vanno almeno citati i nomi di Ai Weiwei, M. Barney, J. Holzer; W. Laib, R. Long, Y. Ono, L. Pape, M. Rakowitz, N. Solakov, B. Togu, A. Ursula, J. Yaque. Solo tre gli italiani: Rodolfo Aricò, installazione di sei tele concepite come elementi architettonici ispirati da uno studio di Leon Battista Alberti per la facciata della chiesa di Sant'Andrea a Mantova (presentato da A arte Invernizzi/

Milano); Alberto Burri, ambiente dall'atmosfera notturna con quadri totalmente scuri, dove percezione visiva e meditazione si confondevano (Luxembourg & Dayan/NY); Lara Favaretto, sala con dieci cubi di coriandoli compattati, ciascuno di un colore diverso (Franco Noero/Torino).

Al secondo piano, la *Collectors Lounge* (frequentata da Vip) ospitava l'installazione *I viaggi della mente – Omaggio a Emilio Isgrò*, a cura dell'architetto Piero Lissoni (art director della Sanlorenzo Yacht), rivelatasi esemplare e competitiva. 'Partiva' da un'edizione di *Odysseia* di Omero del 1968 (opera proveniente dalla Galleria Tornabuoni) con le tipiche cancellature dell'artista, posta al centro di una stanza, asettica ed evocativa, con le tre pareti 'affrescate' da testi cancellati e in basso bacheche minimali contenenti modelli di motoscafi da competizione. Il tutto, rigorosamente in bianco e nero, si combinava armonicamente nell'ambiente, generando una calibrata ed elegante percezione d'insieme, tra mitologia e radicalità linguistico-culturale depurata da conformismo iconografico. Il lavoro, dal forte impatto

Paul Chan "Bothers on Ogygia" 2018, installazione con plastica e ventilatori, Art Basel 2018, sezione "Unlimited", 226 x 754 x 711 cm (courtesy Green Naftali Gallery, New York e l'Artista; ph L. Marucci)





“I viaggi della mente – Omaggio a Emilio Isgrò” 2018, installazione della Sanlorenzo Yacht a cura di Piero Lissoni, Art Basel Collectors Lounge (courtesy Sanlorenzo Yacht e Galleria Tornabuoni/Firenze)

visivo e concettuale, rimandava anche all’ ‘approdo’ reale delle imbarcazioni d’élite prodotte dell’impresario-collezionista. Le *Conversations*, tenutesi nell’Auditorium, erano venticinque. Mettevano a fuoco gli argomenti più dibattuti del momento sulla scena globale. Qualche esempio. In *What can a Biennial do?* Ralph Rugoff (direttore della Hayward Gallery di Londra e della Biennale Arti Visive di Venezia 2019), Zoe Butt (co-curatore della Sharjah Biennial 14), Eva Gonzáles-Sancho (curatrice Biennale di Oslo 2015), Shwetal A. Patel (ricercatore e scrittore di Londra) e il moderatore Andrés Szántó di New York si sono chiesti se i grandi eventi riescano a suggerire nuovi punti di vista nelle pratiche curatoriali. In *Performance Beyond the Body*, Ed Atkins (artista inglese residente a Berlino), Jay Pather (curatore aggiunto per le performance al MOCAA di Cape Town), Rosalee Goldberg (direttrice e curatrice di *Performa* al MoMA PS1 di NY) e Kathy Noble (scrittrice e curatrice di Londra) hanno esaminato i limiti delle arti performative ipotizzandone l’esistenza senza il corpo. Gli artisti Lauren Bon (Los Angeles) e Ahmet Ögüt (Berlino), la curatrice Laura Raicovich (NY) – moderatrice Stephanie Bailey (capo editore di “Ocula”, rivista scientifica di semiotica che si pubblica a Londra – hanno fatto il punto sulla giustizia sociale nel sistema dell’arte, analizzando il ruolo degli sponsor, dei direttori di musei e dei curatori. In *The Alberto Burri Case* specialisti nel lavoro dell’artista umbro come Bruno Corà (presidente della Fondazione Collezione Burri), Philip Rylands (direttore emerito della Peggy Guggenheim Foundation) – moderatore Thomas Marks (editore della rivista londinese “Apollo”) – hanno messo in rilievo aspetti sconosciuti della vita, trasgressivi procedimenti esecutivi, influenze esercitate sulle neoavanguardie e le prospettive rispetto a questo autore. Hans Ulrich

Obrist (Artistic Director Serpentine Galleries, Londra), ormai un *habitué* di questa sezione, ha interloquuto con Sarah Sze e Katharina Grosse in *Artists’Influencers*: la prima ha spiegato come le opere della Grosse abbiano influito sul suo lavoro e come il rapporto con lei le abbia permesso di acquisire nuovi modi di pensare. *Ethics of Exporting Gallery Models*, con Massimo De Carlo (dell’omonima galleria di Milano/Hong Kong/Londra), David Maupim (Lehmann Maupin di NY/HK/Seoul), Liza Essers (Goodman Gallery di Johannesburg/Cape Town) – moderatrice Anna Brady (“The Art Newspaper” di Londra) – hanno parlato

Art Basel Basel 2018: l’artista Isabel Lewis e il campione di Taekwondo Nuno Damaso in una esibizione collettiva in Messeplatz (courtesy Art Basel; ph L. Marucci)



delle gallerie occidentali che per sopravvivere si stanno adattando ai mercati sempre più globali e del modo in cui sostengono oppure ostacolano le comunità d'arte in tutte le regioni. L'annuale progetto pubblico per Messeplatz era stato affidato al gruppo Creative Time di New York che ha coinvolto l'artista Lara Almarcegui, lo Studio di architettura Recetas Urbanas di Santiago Cirugeda e la performer Isabel Lewis. La simbiosi tra i tre ha permesso di realizzare una diversificata e ben articolata installazione performativa, coreografica e interattiva. Sotto una struttura modulare trasferibile, costruita collettivamente con materiali riciclati, i residenti e i frequentatori di Art Basel potevano interagire in eventi, azioni e discussioni. Intorno ad essa la Almarcegui faceva depositare giornalmente una quantità di ghiaia estratta da una cava locale. Il cumulo cresceva e mutava morfologicamente. Obiettivo: far prendere coscienza delle conseguenze dell'impoverimento del territorio. L'attività della Lewis si sviluppava secondo un programma che prevedeva la partecipazione della gente comune in vesti abituali. Gli 'attori', muovendosi lentamente e in silenzio con pose tra Tai Chi Chuan e danza, si confondevano con i passanti e inducevano a riflettere sulle condizioni 'individuali' e 'comunitarie'; sull'opportunità di decelerare i ritmi frenetici del quotidiano. Tra le molte conversazioni tenutesi nell'ambito del citato progetto ne vanno citate almeno due: *Self-Construction, Self Governance*, in cui Cirugeda ha conversato con altri architetti sul ruolo attivo dei cittadini nell'intervenire, ripensare e trasformare gli ambienti; alla conclusiva *Techno Techno* hanno preso parte la Lewis, Claire Tancons (scrittrice e curatrice) e Catherine Wood della Tate Modern – moderatore il nostro Andrea Lissoni, anch'egli della Tate – dalla quale sono emerse le motivazioni filosofiche dell'intera operazione.

Il settore *Parcours*, curato ancora da Samuel Leuenberger, vanta ventitré lavori *site-specific* presentati nella zona di Münsterplatz. Tra i più apprezzabili Elmgreen & Dragset (Museo di Arte Antica, Collezione Ludwig e Museo di Storia Naturale), Georg Herold (Chiostro della Cattedrale), Mark Manders (canonica della Chiesa di Santa Elisabetta e Museo di Storia Naturale), Pierre Huyghe (Giardino dell'Allgemeine Lesegesellschaft), Nedko Solakov (Museo di Arte Antica e Collezione Ludwig), Simon Starling (Museo delle Culture).

Tra le fiere satelliti, per motivi intuibili, ce n'erano alcune nuove, ma non garantivano la qualità.

Come sempre destava curiosità la dinamica **Liste**, riservata agli artisti delle ultime generazioni e alle gallerie giovani più coraggiose. Il percorso espositivo era più ordinato del solito e maggiore il numero delle opere interessanti. Meritevoli di segnalazione gli artisti Eva LeWitt (galleria Oslo VI – VII), Vaginal Danis (Dan Gunn Gallery/Londra), Lu Pingyuan (MadeIn Gallery/Shanghai), Kris Lemsalu (Temnikova & Kasela/Tallin), Riccardo Baruzzi (Martins Galeria/São Paulo), Sofia Stevi (The Breeder/Atene), Carolina Cayedo (Instituto de Visión/Bogotà), Slavs and Tatars (Raster/Varsavia), Zsófia Keresztes (Gianni Manhattan/Vienna), Katarzyna Przeważńska (Radziszewski/Varsavia), Guan Xiao (Antenna Space/Shanghai), Alex Wissel (Ginevra Gambino/Colonia). Quattro le gallerie italiane: Frutta di Roma/Glasgow (lavori di Ditte Gantriis e Iacopo Miliani), Laveronica di Modica (solo show di Jonas Staal), Francesca Minini di Milano (personale di Giulio Frigo) e Monitor di Roma (cinque pittori figurativi tra cui l'italiano Nicola Samori).

Volta, pur se in veste non concorrenziale, negli stand italiani ha mantenuto la sua dignità: Bianconi e The Flat (Milano), Caldirola (Monza), Casciaro (Bolzano), E3 (Brescia), Ghetta (Ortisei), Marra e Montoro 12 (Roma), Privateview (Torino), Verrengia (Salerno). **Scope** è stata ancora piuttosto deludente, quindi in quel contesto



Elmgreen & Dragset "Hanging Rock" 2017, resina epossidica, lacca, alluminio e legno, 265 x 110 x 410-510 cm, Art Parcours 2018, Museo di Arte Antica (courtesy Art Basel; ph L. Marucci)

sarebbe stato meglio non esserci, anche per non validare gusti retrivi.

Design Miami, forum per l'industrial design e l'oggettistica è stata più selezionata del solito. Si notavano la Gallery All di Los Angeles/Pechino che proponeva una serie di sedie per sale da convegni, esteticamente originali, del cinese Zhang Zhaujie; la Galerie Vivid di Rotterdam (diretta da Aad Krol) con una decina di pezzi unici realizzati prima del 1964 da Gerrit Rietveld, a iniziare dalla "Red Blue" del 1919 fino a un'altra iconica sedia disegnata nel 1963 per Steltman Jewelry; lo stand "Disco Gufram" della Ditta italiana operativa in provincia di Cuneo che ha allestito un confortevole ambiente dichiaratamente plurisensoriale per luoghi di ricreazione come le discoteche.

Kris Lemsalu "Bambo Dance" 2017-18, porcellana, tessuto, metallo, pelle e legno, 160 x 180 x 100, Liste Art Fair 2018 (courtesy Temnikova & Kasela Gallery, Tallinn-Estonia; ph L. Marucci)

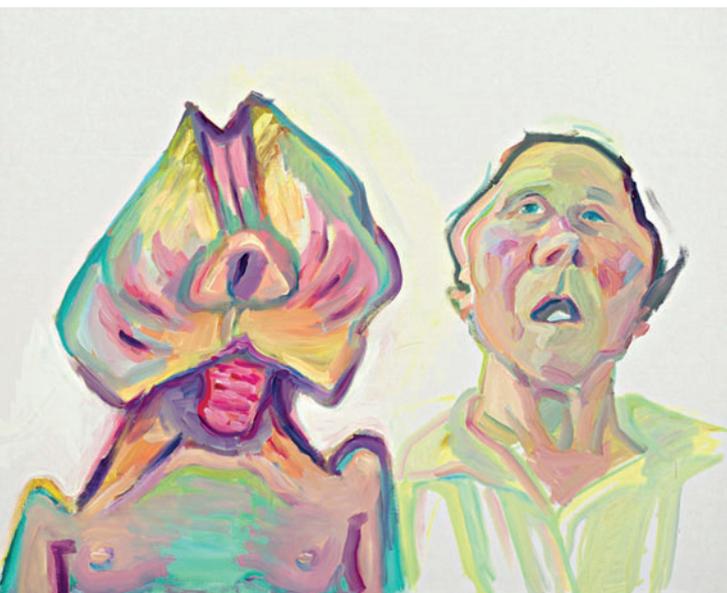


Ottime le quattro esposizioni al **Kunstmuseum** dove spiccava la retrospettiva di Maria Lassnig, Leone d'Oro alla carriera nella Biennale d'Arte di Venezia del 2013 (l'anno prima della scomparsa), talento naturale di origine austriaca che, dopo aver tratto ispirazione dai conterranei Schiele e Kokoschka, è stata una sperimentatrice a oltranza delle residue possibilità di disegno e pittura, dai quali otteneva esiti di forte intensità espressiva. Successivamente, dialogando a distanza con Espressionismo, Surrealismo e astrazione informale, affrontava problematiche esistenziali con linguaggio personale e impegno civile. La mostra partiva da ritratti sensibili, eseguiti verso la metà degli anni Quaranta, con modalità ancora accademiche; documentava gli studi degli anni Sessanta sui volti umani e perfino sugli arredi; proseguiva con lavori dagli anni Ottanta al 2012 spesso incentrati sui temi intimi del corpo e del femminismo. E con l'uso dei colori puri dell'acquarello e le alterazioni delle forme approdava a una inconsueta figurazione, composita e indeterminata, per riscoprire sensuosi e profondi significati. Questa pratica artistica svelava una compulsiva ricerca, tecnica e immaginifica, sulla percezione simultanea aumentata e delineava il suo ritratto interiore.

In *The Music of Color. Sam Gilliam 1967-1973* l'artista afroamericano era presente con le opere più radicali, tra pittura, scultura e architettura. Nella sede staccata Gegenwart Martha Rosler e Hito Steyerl dialettizzavano in *War Games* attraverso installazioni multimediali che evidenziavano il legame tra politica e realtà sociale con ipotetici sentieri artistici futuribili. Theaster Gate in *Black Madonna* ha proposto le immagini d'archivio da lui raccolte sulle "veneri nere" arricchendo l'esposizione con una serie di eventi tra cui concerti-improvvisazione, dove si esibiva con esecutori jazz, e *Music meets Münster* con un coro Gospel nel Duomo di Basilea.

Inevitabile la visita alle mostre della **Kunsthalle Basel**, che ha la vocazione di esporre tempestivamente la produzione dei giovani talenti di sicuro avvenire. Basti ricordare quella del 2016 di Anne Imhof (l'anno dopo premiata con il Leone d'Oro per la migliore partecipazione nazionale alla Biennale d'Arte di Venezia). Altrettanto significative e attendibili le monografiche della tedesca Rafaela Vogel (classe 1988, attiva a Berlino)

Maria Lassnig, "Two species (double self-portrait)" 2000 (courtesy Maria Lassnig Foundation)



Hito Steyerl "Hell Yeah We Tuck Die" 2017. Visitatrice che fotografa un particolare dell'installazione multimediale nell'esposizione "War Games" 2018 realizzata con Marta Rosler al Kunstmuseum Gegenwart di Basilea (courtesy Kunstmuseum Basel, l'Artista e ProLitteris, Zurigo; ph L. Marucci)

e del neozelandese Luke Willis Thompson (1988, operativo ad Auckland e Londra), curate dalla direttrice in carica Elena Filipovic. La Vogel in *Ultranackt* ha presentato un'articolata serie di lavori che spaziavano dall'opera installativa e oggettuale a quella multimediale con la proiezione di immagini metamorfiche e suoni, rivelando l'ampiezza, la profondità e il dinamismo della sua ricerca che, mediante l'ibridismo linguistico, indaga la possibile degenerazione antropologica, quasi surreale, d'un mondo post-umano. [La copertina di questo numero della rivista riproduce la veduta parziale di una sua installazione] Al piano superiore veniva proiettato il film *_Human* di Thompson (uno dei finalisti del Turner Prize 2018) con fotogrammi fugaci, primi piani di pelle umana con rughe, macchie di melanina, pori... Il lavoro era riferito alla vita dell'artista britannico di origine giamaicana Donald Rodney (morto a 36 anni per una malattia ereditaria tipica della razza nera) che aveva contribuito a far prendere coscienza del razzismo imperante in tanti paesi. La sala aveva le finestre chiuse e oscurate per onorare l'ultima frase di Rodney "I can't breathe" (Non posso respirare), la stessa che il negro Eric Garner ripeté undici volte prima di essere ucciso dalla polizia nel 2014 (nonostante fosse disarmato), metafora dell'oppressione, divenuta grido di battaglia per i neri. La sera del 13 giugno la proiezione era accompagnata da un concerto live del pianista londinese Klein, tenuto alla base del grande schermo. Prestigiose, come sempre, le mostre organizzate dalla **Fondation Beyeler**, visitabili nel periodo della Fiera. Storica, ma dal singolare taglio curatoriale, quella su Giacometti e Bacon – maestri che hanno innovato e influenzato molta arte del ventesimo secolo – rappresentati da oltre cento opere sulla figura umana, provenienti da musei europei e americani, famose collezioni private e fondazioni. *Beyeler Collection / Nature + Abstraction*, andava da Claude Monet a Tacita Dean e Lucas Arruda, incluse le opere di Brice Marden dalla collezione Daros. Il 15 giugno nel giardino della Fondazione (sulle scalette di un balconcino con copertura metallica personalizzata da una installazione di Ernesto Neto)

Hans Ulrich Obrist ha conversato con l'artista brasiliano, che si è prodotto in una simpatica performance, animata con parole e gesti mentre narrava il vissuto nel Paese natale e il rapporto con gli indios Huni Kuin che abitano la foresta amazzonica. Esplicitava così la sua poetica fondata sulla spiritualità, la meditazione e la condivisione. Queste componenti sensibili e partecipative si sono materializzate, per tutto il mese di luglio, nella stazione centrale di Zurigo con la suggestiva installazione *Gaia Mother Tree* – sempre a cura della “Beyeler” – che ha occupato 1000 mq. E sotto il manufatto artistico si sono svolti incontri sulle problematiche ambientali e sulla necessità di preservare le foreste e di non contaminare le tradizioni delle tribù che vivono a stretto contatto con la natura, fonte di medicina fisica e spirituale.

La retrospettiva *Disappearing Acts* di Bruce Nauman, che ha occupato l'intero spazio espositivo dello **Schaulager**, è stata certamente la personale più apprezzata a Basilea. Presentava 170 opere, dalla metà degli anni Sessanta a oggi, di tutte le fasi della carriera dell'artista, pioniere dei new media intenzionato ad andare oltre la pittura (dal disegno alla scultura, dalla fotografia al video, alla performance). Da inesauribile sperimentatore di linguaggi in una fusione tra processualità e oggetto creativo assicura freschezza alla sua produzione, unica e poliedrica, spesso dalle forme ironiche e concettuali in funzione di una comunicazione più immediata. La mostra, esaustiva dal lato quantitativo e qualitativo, era da non perdere, anche se richiedeva tempo per essere fruita con la dovuta attenzione. Dal prossimo 21 ottobre al 17 marzo 2019 sarà al MoMA e al MoMA PS1 di New York.

La **Kunsthhaus Baselland** proponeva tre presenze al femminile: la newyorkese Rochelle Feinstein (1947, docente per anni alla Yale University) i cui lavori mostravano la connessione tra cultura e politica in una evidente interazione con l'architettura del luogo espositivo; l'israeliana Naama Tsabar (1982, attiva a NY) con tre corpi di opere in cui era costante l'abbinamento visuale-sonoro e l'italiana Rossella Biscotti (1978) che si imponeva con la proiezione *The City* su cinque canali, riguardante il sito archeologico di Çatalhöyük in Turchia dove ha investigato la relazione tra la comunità neolitica e quella portata alla luce a partire da venticinque anni fa. Per questa opera filmica ha lavorato lungamente a stretto contatto con Jan Hodder, professore

Conversazione nel giardino della Fondation Beyeler tra Hans Ulrich Obrist ed Ernesto Neto (ph L. Marucci)



Bruce Nauman "Sex and Death by Murder and Suicide" 1985, tubi al neon montati su alluminio, 198 x 199 x 32 cm, collezione permanente Emanuel Hoffmann Foundation (courtesy Schaulager Museum; ph Bisig & Bayer, Basel; © Bruce Nauman / 2018, ProLitteris, Zurigo)

di antropologia sociale dell'Università di Stanford. Distinte e consequenziali le immagini panoramiche e ravvicinate di operazioni di recupero sul territorio a cui l'artista è culturalmente e ideologicamente interessata. L'opera, basata sull'esperienza scientifica, la sapienza manuale e la passione di scopritori e restauratori di civiltà sepolte, acquistava anche un valore etico. Al **Tinguely Museum** Gerda Steiner & Jörg Lenzlinger in *Too Early to Panic* hanno creato giocose e reali installazioni immersive *in situ* associando elementi naturali e artificiali. I visitatori erano invitati a prendere parte alle esperienze così da divenire soggetto attivo dell'esposizione e a interrogarsi su temi di fertilità, sviluppo, bellezza e morte.

Rossella Biscotti "The City" 2018, immagine dalla video installazione a 5 canali sul sito archeologico di Çatalhöyük in Turchia, Kunsthhaus Baselland (courtesy Kunsthhaus Baselland e l'Artista; ph L. Marucci)

